

Mostra d'arte e di etnobotanica al Museo dei Cappuccini

LE PIANTE E L'UOMO: arte, tradizioni e spiritualità francescana

Ente organizzatore
Museo dei Cappuccini di Genova - Provincia di Genova dei Frati Minori Cappuccini

In collaborazione con
Università di Genova – Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (Distav)
Museo delle Civiltà di Roma

Museo dei Cappuccini di Genova
Viale IV Novembre 5, Passo Santa Caterina Fieschi – GENOVA
(ingresso da Passo Santa Caterina – dietro Palazzo di Giustizia)

inaugurazione venerdì 5 aprile 2024 alle ore 18.00
dal 6 aprile al 23 giugno 2024

da giovedì a domenica 15.00-18.30; giovedì 10.00-13.00/15.00-18.30
Mattino, gruppi e scolaresche su appuntamento

La mostra:

“C'è un modello di globalizzazione – che finisce per privare il mondo della varietà dei suoi colori, della sua bellezza e in definitiva della sua umanità” (Enciclica Fratelli tutti 2020, n. 100).

In vista dell'800° centenario del Cantico delle Creature di S. Francesco (2025) e alla luce dell'Enciclica *Laudato si* di Papa Francesco (2015) il Museo dei Cappuccini, il Museo delle Civiltà di Roma e il Dipartimento Distav dell'Università di Genova promuovono una riflessione sul mondo vegetale, i suoi usi e le sue simbologie, venendo incontro alla richiesta dello stesso Pontefice di *prestare attenzione alle culture locali* (L.s. n.143). S. Francesco d'Assisi proponeva ai suoi frati *di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla* (Ls n. 12).

Forse proprio per questo immediato contatto con la natura, vista in chiave di fede, i Francescani si sono sempre occupati, nell'ambito della loro attività, della manipolazione di piante e fiori. Manufatti, medicamenti e bevande sono stati una peculiarità dei loro conventi, anche per la loro propensione ad occuparsi dei bisogni e delle necessità altrui nel servizio di assistenza ai malati.

La mostra **“Le piante e l'uomo: arte, tradizioni e spiritualità francescana”** che verrà inaugurata il 5 aprile 2024 presso il Museo dei Cappuccini di Genova è un itinerario alla scoperta del rapporto tra le piante e l'uomo e dei saperi tradizionali. Il percorso racconta aspetti della tradizione popolare passata e presente, prendendo in considerazione utilizzi di specie botaniche in medicina, veterinaria e zootecnia, alimentazione, artigianato, tessitura e tintoria, religione e ritualità.

L'allestimento vuole anche far scoprire al pubblico gli stretti e antichissimi rapporti esistenti fra la produzione artigianale e il mondo della natura che ha fornito spunti inediti, forme, motivi, materiali, dando slancio alla fantasia e creatività di umili e spesso sconosciuti artisti e artigiani.

Il percorso espositivo conduce il visitatore in un itinerario di scoperta della cultura materiale dei Frati Cappuccini Liguri, così come è venuta configurandosi nei primi secoli della loro storia. Da questo



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Siamo anche sui social



focus tematico lo sguardo si allarga al racconto dell'antica e stretta correlazione tra l'uomo e l'ambiente naturale.

La mostra inizia con gli "ortini", cioè quei terreni coltivati di piccole dimensioni che i frati destinavano, per esempio, alle piante utili in cucina, ai fiori ornamentali per la chiesa, alle specie officinali impiegate nella cura dei diversi malanni (il cosiddetto "giardino dei semplici"). Una particolare attenzione è riservata all' "insalatina dei frati" o "misticanza", ampiamente usata in Liguria e nel Lazio, la cui ricetta tradizionale è riportata da Padre Zaccaria Boverio nel suo testo *De sacris ritibus* (Napoli, 1626).

L'arte povera era ampiamente praticata dai Cappuccini impiegando vari materiali di origine vegetale e diverse tecniche artigianali. A questo proposito, va ricordata la scuola ebanistica attiva fino alla prima metà dell'800, in cui i frati eccellevano producendo artistici tempietti, croci, reliquiari, arrivando a creare un inconfondibile "stile cappuccino".

Altri oggetti artigianali erano le 'carteglorie' ovvero cornici che racchiudevano preghiere liturgiche costruite con midollo di fico, rosari in legno di bosso e paliotti d'altare in paglia dipinta, incollata su carta e riportata su tela. Una delle prime occupazioni dei frati fu infatti quella di intrecciare fibre vegetali, quali sparto, vimini e giunchi per produrre seggioloni, stuoie, canestri, borracce e sporte per la questua. Le sporte servivano ai "frati cercatori o questuanti" sia per raccogliere le offerte dei benefattori sia per offrire loro, in un'amichevole scambio di dare e avere, una manciata della misticanza contenuta al suo interno, insieme a un santino.

La mostra prosegue con la particolarissima tradizione cappuccina della 'presina di tabacco', ovvero l'uso di offrire a chi donava un obolo un pizzico di tabacco da fiuto. Fino al XVIII secolo la coltivazione e la preparazione del tabacco erano ad opera degli stessi cappuccini, tanto che nelle antiche planimetrie dei conventi compariva lo "stanzino per far tabacco", di cui restano le mole usate per tritare le foglie. In seguito, tale tradizione declinò fino a scomparire con l'avvento del monopolio di Stato.

Altri ambienti dove si svolgeva la vita quotidiana dei frati erano la stanza del pane e la cucina, con la pressa per la produzione delle ostie e la bottega del sarto per la lavorazione della lana e del cotone. Infine viene presentata la Spezieria, quell'officina conventuale in cui venivano "manipolate le herbe" e confezionati i medicinali destinati sia all'infermeria conventuale sia alle farmacie degli ospedali civili, tra cui il Pammatone e i Cronici di Genova, in cui i Cappuccini prestavano servizio di assistenza. Va ricordato che, in occasione della Grande Peste che colpì Genova nel 1656-57, la Repubblica si rivolse ai frati Cappuccini che erano specializzati nella produzione di profumi preparati con miscele di erbe aromatiche e composti minerali, usati per la disinfezione della città. Alcuni di questi, come narra Padre Maurizio da Tolone nel suo *Trattato politico da praticarsi ne' tempi di peste* (Genova, 1661) erano persino tossici, come l'arsenico, mentre le sostanze aromatiche includevano pepe, zenzero, cumino, assa fetida e raga di Pino.

Una parte rilevante della mostra si avvale dell'esposizione di antichi manoscritti, incunaboli e cinquecentine tra le quali citiamo: *Bartolomeo Boldo, Libro della natura et virtù delle cose che nutriscono et delle cose non naturali ...*, (Venezia, 1575); *Maurice de Toulon, Trattato politico da praticarsi ne' tempi di peste.*, (Genova 1661); *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli ...*, (Venezia 1581). Un ruolo di primo piano tra gli erbari e i libri esposti è dedicato alla "**Selva Botanica**", volume realizzato dal frate cappuccino Vincenzo Celesia da Gazzo (1864 - 1926), del quale per l'occasione verrà realizzata una copia anastatica edita a livello nazionale da Demetrio Benelli. Si tratta di un'opera di eccezionale valore, tanto da aver procurato al suo autore un encomio da parte dell'illustre Botanico Prof. Ottone Penzig durante il Congresso Internazionale di Botanica tenutosi a Genova nel 1892, in occasione del IV centenario della

scoperta d'America. Al suo interno, in ordine alfabetico, vengono passate in rassegna 147 piante presenti nel territorio ligure per le quali descrive la tassonomia, e, soprattutto, gli usi, le tradizioni popolari e le proprietà terapeutiche oltre all'eventuale impiego in cucina o per la preparazione di decotti e medicinali. Stupiscono i disegni da lui realizzati che accompagnano con grande perizia la descrizione di ognuna delle piante trattate, capaci di restituire ogni dettaglio dei fusti, foglie e fiori.

Oltre alla tradizione tipicamente Cappuccina l'attuale esposizione si avvale di alcuni materiali di una precedente mostra (2018-2019) "Le piante e l'uomo: scienza, riti, arte e tradizioni per uno sviluppo sostenibile" realizzata dall'etnobotanico Paolo M. Guarrera al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari (Museo delle Civiltà, Roma, catalogo ed. Effigi, 2018). Anni di ricerche nei depositi hanno permesso di portare alla fruizione del pubblico: abiti con disegni floreali, cesti di varia provenienza botanica, drappi tinti con erbe, gioielli con forme vegetali, amuleti, zucche, oggetti di artigianato, rosari realizzati con frutti (che saranno mostrati in foto), tratti dalle ricche raccolte di Lamberto Loria (1855-1913) e collaboratori.

Una versione itinerante "ridotta", già ospitata (2020-2022) presso il Museo del Fiore di Acquapendente ha permesso di condividere i pannelli didattico-tematici, le schede botaniche delle specie e un centinaio di foto di piante e preparati vegetali. Sono stati inoltre condivisi campioni di erbario e vari contenuti multimediali con interviste etnobotaniche sul campo, oltre a documentazione fotografica e da stampe su infiorate, feste floreali e manufatti del Museo delle Civiltà di origine botanica o con disegni floreali (n. 100 specie botaniche citate nello studio). Con l'avallo del nuovo direttore del Museo delle Civiltà, dott. Andrea Viliani, tali materiali vengono ora esposti a Genova.

Tra i pannelli più significativi, quello sulla 'Laudato sì', sui rimedi medici e veterinari della tradizione, sulle erbe spontanee alimentari e i loro miscugli con particolare focus sulla 'Dieta Mediterranea', sulle piante tessili, tintorie e artigianali, su piante considerate 'magiche', sul simbolismo delle piante nelle tradizioni ebraica, cristiana, islamica e dell'oriente.

Sono inoltre esposti per la prima volta campioni di erbario di piante bibliche raccolti in Terra Santa: dal terebinto all'issopo, dalla quercia del M. Tabor alla spina di Cristo e alla rosa di Gerico.

Completa il quadro delle specie bibliche un'apposita sezione dedicata al famoso nardo, raccolto in Nepal da Frate Gabriele Ambu, e al suo prezioso olio ottenuto da distillazione, che sono stati oggetto di studi per approfondirne virtù terapeutiche e simbolismi religiosi sotto la supervisione scientifica della dott.ssa Laura Cornara dell'Università di Genova.

Questa mostra è nata da un duplice desiderio: da un lato valorizzare il patrimonio di cultura materiale legato al mondo delle piante, con una particolare attenzione alle tradizioni dei Frati Cappuccini Liguri; dall'altro lato di richiamare "al dialogo (...) tra saperi tecnologici (...) e saggezze antiche e (...) a 'coltivare e custodire' con equilibrio la nostra natura più profonda di esseri umani" (Carlo Petrini, fondatore di "Slow Food", sull'Enciclica "Laudato sì", 2015). Il Papa, proponendo il modello di S. Francesco, sottolinea come siano "inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore". Nel documento entra a più riprese l'espressione 'sviluppo sostenibile' e si parla di abbracciare stili di vita più compatibili con la cura del nostro pianeta.

Concludiamo quindi con l'invito a condividere l'amore, il rispetto e la gratitudine per la natura di S. Francesco di Assisi: "Laudato sì, mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba".

A cura di:



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Siamo anche sui social



Fra Gabriele Ambu
Dott.ssa Laura Cornara
Dott. Paolo Maria Guarrera
Dott.ssa Daphne Ferrero
Dott. Luca Piccardo

Sponsor:

Erbamea srl-Piante officinali e Integratori alimentari- San Giustino (PG) (www.erbamea.it)

Direzione del Museo dei Cappuccini:

Fra Vittorio Casalino

Si ringraziano:

Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (Roma)- Museo del Fiore (Acquapendente)

Informazioni: 010 8592759 – 3773817248

info@bccgenova.org www.bccgenova.org



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Siamo anche sui social

